G. CALZA

LA RESURREZIONE DI OSTIA ANTICA

PER LA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL VENTENNALE



ROMA

OMAGGIO AI PARTECIPANTI AL' CONVEGNO AUGUSTEO - 23-27 SETT, 1938-XVI

LA RESURREZIONE DI OSTIA ANTICA PER LA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL VENTENNALE

Non può meravigliare che la resurrezione archeologica di Ostia, colonia primogenita di Roma antica sul Mediterraneo, sia stata voluta dal Duce e che venga attuata sotto l'alto patrocinio del Ministro dell'Educazione Nazionale, e dall'Ente dell'Esposizione Universale del 1942 che assume l'onere dell'impresa per il vivo interessamento dei suoi Presidenti Senatore Cini e On. Oppo. Non meraviglia perchè Ostia infatti ci offre la visione di una città romana che completa con grande immediatezza il volto di Roma antica dandoci la cornice, l'inquadratura indispensabile per risentire e rivedere il cittadino romano intento alle sue occupazioni di ogni giorno. Ed è Ostia che forse più di Pompei, di Ercolano, di Roma stessa ci fa constatare la continuità della tradizione romana nella vita europea in genere e italiana in ispecie, mettendoci sotto gli occhi elementi e motivi di urbanistica, di architettura, di plastica, di pittura, di arte decorativa che noi abbiamo creduto o bizantini o romanici o gotici o magari novecenteschi, e che si rivelano invece nati dalle radici eternamente vive di Roma. Anche per questo la resurrezione di Ostia, che soltanto una esposizione mondiale in Roma poteva offrire al mondo, ha un valore universale: si apre con essa il vasto quadro della civiltà italiana che la nuova Esposizione offrirà ai visitatori in mirabile sintesi dalle prime origini fino alle realizzazioni del Fascismo.

Ostia è una città mediterranea di inconfondibile carattere romano e italiano. Non ci sono più in essa influssi ellenici o ellenistici come a Pompei; nè c'è ancora in Ostia alcun apporto o contaminazione orientale come nelle colonie romane di Asia e di Africa.

Sette secoli di storia e di vita prettamente romana ha vissuto Ostia: tre sotto la repubblica, quattro sotto l'Impero. Ben più sarebbero se si potesse prestare intera fede alla tradizione che la diceva fondata da Anco Marzio, quarto re di Roma, tradizione che prova, se non altro, quanta importanza si attribuiva dagli storici romani alla fondazione della città la quale sorse in realtà come un castrum militare soltanto verso il 330 a. C. sentinella avanzata sul Tevere e sul mare.

Ostia ingrandisce con l'accrescersi della potenza di Roma. Con Augusto è già una città di considerevole dimensione ed importanza perchè diventa l'emporio commerciale dei prodotti e dei tributi delle provincie, il porto di un impero. Le invasioni barbariche, la decadenza dell'Impero mettono fine alla città che Roma stessa immiserita non ha più forza nè di sostenere nè di difendere.

L'esodo lento degli abitanti in cerca di nuove fortune e di più sicuri lidi e la conseguente completa mancanza di manutenzione degli edifici, produce il crollo delle parti più alte della città che con le loro macerie ricoprono i piani più bassi. Ma poichè Ostia non si è più ripopolata non ha subìto alterazione nella sua fisonomia e nelle sue caratteristiche romane e imperiali. Ecco perchè togliendo il cumulo di macerie che nasconde monumenti ed edifici solo in parte cadenti, noi ritroviamo costruzioni alte da tre a dieci metri; quindi una delle più intatte città romane.

Il programma di scavo che ha avuto l'alta approvazione del Duce e del Ministro Bottai è stato da me formulato tenendo presenti sia gli scopi scientifici e culturali che si attendono da una più vasta conoscenza della città, sia le finalità di carattere estetico e turistico che con la visione quasi totale di Ostia si possono raggiungere nel quadro della Esposizione Universale di Roma.

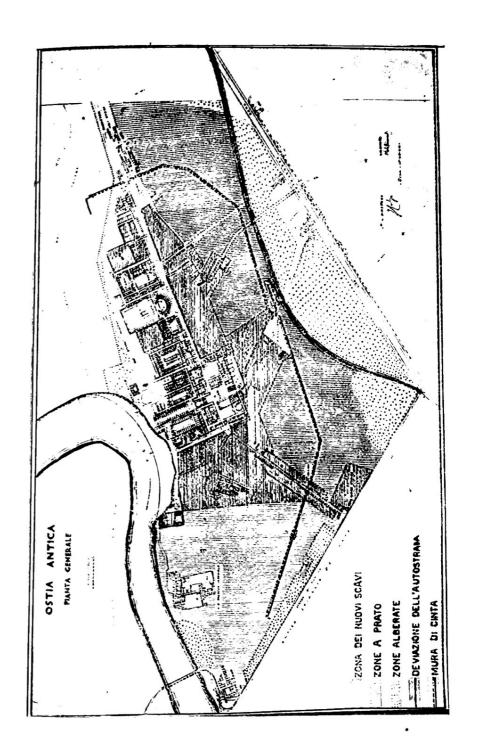
Lo scavo si prefigge anzitutto di far conoscere più di due terzi dell'area occupata dalla città antica, circa settanta ettari di rovine sopra i novanta della sua superficie. Ma in realtà si avrà la visione quasi totale di Ostia perchè si metterà in luce la parte meglio conservata e più sontuosa la quale è individuabile già fin d'ora per l'altezza delle rovine emergenti dal cumulo delle macerie e delle terre che l'hanno nascosta per sedici secoli. Per la lunghezza di un chilometro circa si raggiungerà a mezzodì la linea delle mura dell'epoca di Silla (principio del I secolo a. C.) mentre a settentrione ci si accosterà al corso del Tevere, che costituì sempre il limite nord della città. Verso ponente l'antica spiaggia del mare, il quale si è ritirato di circa 3000 metri, sarà raggiunta mediante lo scavo totale del decumano massimo, l'arteria principale che attraversava Ostia da est a ovest, mettendo in luce in pari tempo sia gli edifici più importanti che si trovassero sul percorso, sia alcuni che si vedono emergere con imponenti ruderi all'estremità della strada. In tal modo, senza lasciare zone inesplorate tra quartiere e quartiere della città, deplorevole sistema usato dai primi esploratori, Ostia sarà messa in luce quasi tutta e la si potrà visitare percorrendo le stesse sue antiche strade che hanno a sfondo l'inconfondibile paesaggio dei colli Albani e il corso del Tevere. Non v'è dubbio che essa torni dunque ad essere apprezzata come una amoenissima civitas come l'ha chiamata un antico scrittore, Minucio Felice. E poichè, dopo aver tolto il manto secolare di macerie e di rovi che l'hanno nascosta per secoli, occorre pur dare a questa città una nuova veste, la si circonderà di alberi, di prati fioriti, rimettendo l'acqua nelle antiche fontane, riaprendo il suo teatro all'audizione di commedie antiche e ornando di nuovo monumenti ed edifici con quelle opere di plastica e di arte decorativa che costituivano l'originale loro ornamento. Una strada panoramica parallela all'autostrada fiancheggerà le rovine per una lunghezza di circa 1500 metri in modo da

permettere anche ai più affrettati visitatori la visione della città che tornerà ad essere una cosa viva. Viva non di una vita artificiale e artificiosa, ma viva perchè c'è in queste rovine ostiensi una vitalità non comune in quelle di altre città antiche. In Ostia non ci sentiamo infatti lontani od estranei alla vita che essa visse: ci si potrebbe vivere ancora oggi nelle case e negli appartamenti ostiensi, nelle strade larghe e diritte tracciate con un piano regolatore organico e con criteri del tutto moderni. Sicchè in Ostia non siamo noi che tentiamo ad accostarci al mondo romano ma è proprio la romanità che ci viene incontro, prodiga di insegnamenti ed esempi anche in tutto ciò che crediamo prodotto dal nostro tempo e dalla civiltà nostra.

Se poi mi si chiede che cosa io speri di ritrovare in questo terreno inesplorato, potrei rispondere che la speranza e la promessa ci vengono anzitutto dall'osservazione stessa del terreno. Gibbosità, cumuli, rialzi di terra, muri emergenti dal piano di campagna indicano la presenza di alte e imponenti rovine certamente frugate già in parte da antichi rapinatori di oggetti e da affrettati scavatori ma sulle quali ho sempre utilmente approfondite le mie ricerche, ricavandone marmi, mosaici, dipinti, iscrizioni e la completa visione dei monumenti e degli edifici. Se circa quattrocento pezzi di scultura sparsi nei musei di Roma e di Europa, tra i quali statue e ritratti di grande pregio provengono dai rapaci sondaggi dei secoli passati, i prodotti artistici ricuperati negli ultimi anni e riuniti oggi nel museo ostiense attestano quanta abbondante messe ci sia ancora da raccogliere.

Ma ormai non c'è più bisogno di riandare al passato per dimostrare la feracità archeologica del suolo ostiense. I primi quattro mesi di scavo danno una eloquente testimonianza di quanto Ostia può offrire ancora alla conoscenza dell'arte antica.

Lo scavo da me iniziato nel terreno compreso tra la via



degli Horrea Epagathiana e l'antica spiaggia del mare ha portato già alla scoperta di importanti monumenti ed edifici e di una quarantina di pezzi di scultura quasi tutti assai pregevoli e per forme stilistiche e per soggetto.

Innanzi agli Horrea Epagathiana un isolato che occupa tutta la lunghezza della strada dal Decumano Massimo al Tevere, contiene tra l'altro un edificio termale di età Traianea con vasche da bagno riscaldate e con sale decorate di buoni mosaici figurati di bianco e nero. Tra questi sono ben conservati due. Uno rappresenta un atleta nudo il cui nome è Epictetus Buticosus; l'altro raffigura animali marini.

Al di là di questo isolato in direzione ovest sopra una breve piazza all'incrocio di due strade si affacciano tre templi uno dei quali di considerevole ampiezza misurando circa sessanta metri per trenta. Sono templi anteriori all'Impero e che hanno intatti i loro imponenti basamenti a blocchi di tufo. Essi erano quindi il cospicuo ornamento della città di Ostia all'epoca Augustea e per questo solo fatto hanno un considerevole interesse. Ci provano infatti la grande importanza di Ostia anche nell'ultimo periodo repubblicano e nel periodo di Augusto prima cioè che l'Imperatore Claudio e poi Traiano costruissero i loro porti. Il più grande di questi templi è dedicato ad Ercole invitto come si rileva dalla iscrizione posta sopra l'area marmorea ritrovata in situ ed eretta nel pronao del tempio nel terzo secolo dell'era nostra a cura di un prefetto dell'annona. Il tempio è quindi durato circa cinque secoli, rimanendo inalterate le sue dimensioni originali ed intatto il basamento di tufo contornato di due gradini di travertino che si riallacciano all'ampia gradinata anch'essa di travertino (otto gradini) che ad oriente dava accesso al pronao e all'unica cella.

Gli altri due templi sono ancora sfortunatamente anonimi, ma è da sperare che lo scavo in corso cí dia il modo di identificarlo. In questa zona si sono ritrovate oltre a molte

importanti iscrizioni, tra cui notevole una dell'età di Claudio in onore dei Lares Augusti, due sculture di pregio. Una statua marmorea più grande del vero alta due metri, di un eroe in riposo del tipo artistico noto come l'Hermes che si allaccia il sandalo e di cui spero ancora ritrovare la testa. La scultura porta incisa, cosa rara, il nome del dedicante un ricco ostiense già noto. Assai notevole è un torso nudo di Zeus egregiamente modellato del quale è perfettamente conservata la testa nel tipo assai noto dello Zeus di Otricoli ma in cui la serena gravità del Dio è temperata da un accento di pathos che rivela un artista già sotto l'influsso della corrente artistica delle sculture di Pergamo.

Rilievi marmorei con sculture mitologiche e con scene di vita sociale e alcuni ritratti romani tra i quali notevole uno di Lucilla, moglie di Lucio Vero, e uno assai interessante di età Costantiniana completano la ricca messe di ritrovamenti.

Una larga strada scoperta già per circa duecento metri e della stessa importanza del Decumano Massimo unisce il nuovo centro religioso della città con importanti edifici pubblici e privati dei quali rimane ancora dubbia l'esatta identificazione. Essi si rivelano ricchi di mosaici e di dipinti e perfettamente conservati anche nel piano superiore con il quale le rovine raggiungono la notevole altezza di dieci metri dal piano stradale antico.

Tra questi edifici sono soprattutto degni di menzione due palazzi signorili uno dei quali successivamente trasformato in Terme. Il primo di questi ci mostra un tipo di casa ostiense analoga agli Horrea Epagathiana con grande cortile centrale scoperto, circondato da arcate sostenute da alti pilastri laterizi intonacati. Sopra di esse è intatta un'ala del secondo piano a cui si giunge da una scala all'angolo del cortile. Una delle arcate è stata occupata da un sacello di cui rimane la fronte ornamentale decorata a stucchi bianchi e due colonnine late-

rizie nel fondo. E' più conservato invece un altro sacello con la figura in stucco di Giove Serapide, innanzi al quale sta un'aretta in mattoni.

Il secondo palazzo adiacente di carattere più signorile era formato in origine da un vestibolo a forma di grande sala rotonda coperta con volta a cupola e circondata da grandi ambienti rettangolari pavimentati a mosaico. Il mosaico a bianco e nero della sala rotonda è perfettamente conservato con scene di caccia. Alcuni di questi ambienti adattati, con vasche rivestite di marmi, ad uso termale, conservano sulle pareti una decorazione pittorica che risale al principio del terzo secolo a. C. e che stupisce per vigore di disegno e vivacità di colore, Sorprendente è infatti in un dipinto così tardo la raffigurazione di una grande varietà e quantità di pesci resi con tale fedeltà di osservazione e con tale sapienza coloristica che potrebbero essere presi a modelli di un trattato di ittiologia. Essi formano l'elemento marino intorno ad una figura di Afrodite Anodiomene fiancheggiata da due amorini alati. La scoperta più singolare in questo palazzo è stata quella di una taverna con dipinti riproducenti le figure dei sette sapienti della Grecia contrassegnati dai loro nomi greci (tre di essi, Solone, Talete e Chilone, perfettamente conservati) ai quali sono attribuiti a forma di sentenze in lingua latina dei precetti igienici riferentisi al buon andamento delle funzioni intestinali. Sembra trattarsi di una taverna di buontemponi ostiensi o anche di una saletta riservata del palazzo signorile in cui si è voluto prendersi beffa della proverbiale saggezza dei savi adattandola a imprescindibili esigenze del corpo.

Nei pochi mesi dall'inizio del grande scavo che condurrà alla resurrezione quasi totale di Ostia Antica, il terreno archeologico esplorato ci ha fornito un cospicuo nuovo e interessante materiale di studio e di curiosità per la migliore conoscenza del mondo romano.